Celebriamo la Vittoria Imperiale

Como è ancora spiritualmente mobilitata, vibrante di fede e di patrio amore, da quel giorno che accompagnò il suo Battaglione, quello dei suoi figli volontari, alla partenza per l'A. O.

Dio volle quasi saggiare la fede e l'amore dei Comaschi riversando su di loro un acquazzone torrenziale, implacabile. Non un cittadino rinunciò ad accompagnare i Volontari; e solo quando non fu più possibile vedere lo sventolìo delle bandierine e l'agitare festoso delle braccia, il popolo ritornò alle case avite maggiormente ritemprato nella fede.

Como aveva il suo Battaglione lanciato alla conquista dell'Impero, e altri molti ufficiali e soldati, in grigio verde e in camicia nera, erano volontari nei reggimenti che salpavano entusiasti.

Da allora Como fu un monolito della grande costruzione italica che ha per vertice i simboli sacri: Tricolore e Fascio Littorio.

E le fatidiche date del 2 Ottobre 1935-XIII, e del 5 e 9 Maggio 1936-XIV, trovarono Como vigile scolta, ma più silenziosa assorta nelle opere, ma festante e inghirlandata di tricolori e di lauri per celebrare la grande Vittoria Coloniale, la proclamazione dell'Impero Romano e Fascista, il ritorno dei valorosi suoi figli.

Vittoria grande, fulminea decisiva, che resterà luminosissima nei secoli a dimostrare ciò che può un popolo forte, animato da una profonda fede nazionale, guidato da un Grande Capo!

Vittoria che non poteva essere maggiore, perchè conquistata in sette mesi, a 4000 e a 8000 chilometri dalla Patria; nel cuore di un paese vastissimo, contro un popolo semibarbaro, ma audace e guerriero; contro il volere di una coalizione di 52 Stati e rompendo un assedio economico che mirava a lentamente soffocarci.

La prodigiosa Vittoria ha la sua viva essenza nel grande genio del Capo, e nella passione ardente senza limiti del suo popolo.

COMITATO ESECUTIVO

PRESIDENTE

ON. DOTT. ING. AURELIO MORO

VICEPRESIDENTI

TANINO PESSINA — COMM. DOTT. ING. ATTILIO TERRAGNI — ARCH. G, TERRAGNI

SEGRETARIO GENERALE

CAPITANO CAV. SILVIO ALQUATI

SEGRETARI

DOTT. UMBERTO FARUFFINI — CARLO GHIOLDI

COMMISSIONE TECNICO ARTISTICA

ARCH. CAPPELLETTI FULVIO — ARCH. CATTANEO — ARCH. CEREGHINI — ALL. ARCH. LONGHI — ING. CANTALUPPI — ING. CROPPI — ING. DELL'ACQUA — ING. GIUSSANI — ING. MANTERO — ING. ORTELLI — ING. ORIGONI — ING. PONCI — PITTORE BIANCHI — PITTORE PARISI — PITTORE RADICE — PITTORE RHO — PITTORE ROSSI — PITTORE SAIBENE.

COMMISSIONE RACCOLTA CIMELI

CENT. CAV. ALEMANNO — TEN. ANDREATTA — TEN. CAV. BONALI — BORDOLI — CAV. BIANCHI — DOTT. CEINO — FERRARIO CARLO — TEN. MALTECCA — TEN. MARTINELLI — TEN. CAV. PERUCCHETTI — TEN. PORTA — CAV. TAMBERI.

COMMISSIONE SERVIZI

CAV. ALEMANNO — RAG. ALQUATI — RAG. ANREATTA — CAV. BIANCHI — CAV. BONALI — RAG. MARTINELLI — CAV. PICCHIOTTINO — RAG. SCEBBA — RAG. STAMPA.

COMMISSIONE FINANZA

GENER. COMM. VERNETTI — DOTT. G. BARAGIOLA — AVV. COMM. CANTONI — RAG. GIOVANNI NANI — RAG. SCEBBA — TANINO PESSINA — RAG. CAV. TAMBERI — ING. ATTILIO TERRAGNI.

COMMISSIONE RICEVIMENTI

COMM. DOTT. ING. ATTILIO TERRAGNI — DOTT. G. BARAGIOLA — COMM. EUDO BENINI — AVV. COMM. CANTONI — DOTT. ING. GALANDI — GENERALE COMM. VERNETTI.

COMMISSIONE PROPAGANDA E STAMPA

CARLO PERONI — RAG. ALQUATI — AVV. BENZONI STEFANO — COMM. RAFFAELLO BERTIERI — BIONDI — PROF. DOTT. DI PALMA — ING. GABARDI — A. MASSINA — COMM. MAURANO — AVV. REINA ALESSANDRO — RIVOLTA — PROF. ROTA — RAG. STAMPA — RAG. TAMBERI.

DISPOSIZIONE DELLE SALE

ESTERNO

1. - Ingresso e biglietteria.
2. - Tenda del Comando 116° Battaglione CC. NN.
3. - Tenda Sezione Istituto Coloniale Fascista Comasco.
4. - Caffè dell'Harrar.
5. - Caffè Ristorante.
6. - Parco automobili.
7. - Pontile piroscafi.
8. - Approdo imbarcazioni.

PIANO TERRENO

A - L'Impero nella volontà nel pensiero e nell'azione del Capo (*ing. dott. Dell'Acqua Adolfo; ing. dott. Mantero Gianni; pittore Saibene Piero*).

B - Precursori Pionieri Esploratori (*idem idem.*).

C - Conquista dell'Eritrea (*idem idem*).

D - Conquista della Libia (*idem idem*).

E - Dal trattato di Versailles alla Marcia su Roma (*pittore Bianchi Aristide; arch. Cattaneo Cesare; ing. Origoni Luigi*).

F - Conti vecchi e nuovi da regolare (*idem idem*).

G - La civiltà abissina (*idem idem*).

H - Provocazioni (*idem idem*).

I - Rivendicazioni (*idem idem*).

L - Preparazione bellica - Società delle Nazioni (*arch. Cappelletti Fulvio; allievo arch. Longhi Silvio; pittore Parisi Domenico*).

M - Sala del Duce - Conquista e fondazione dell'Impero (*idem idem*).

N - Conquista armata - Le grandi battaglie (*arch. Cereghini Mario*).

O - Conquista armata - Le armi e i reparti (*ing. Croppi Angelo; ing. Giussani Gabriele; ing. Ortelli Oscar*).

P - Conquista armata - L'entrata in Addis Abeba (*idem*).

Q - Conquista civilizzatrice (*idem idem*).

R - Medaglie d'Oro (*pittore Radice Mario; pittore Rho Manlio*).

S - Sacrario dei Caduti (*idem idem*).

T - Etiopia pacificata e colonizzazione (*ing. Cantaluppi Carlo; pittore Rossi Eugenio*).

PRIMO PIANO

V - Sala del Libro Coloniale (*ing. Oscar Ortelli*).

Z - Sale dei cimeli del Museo Coloniale di Roma (*primo capitano De Matteis*).

X - Mostra di Dire Daua (*patrocinata dal Governo dell'Harrar*).

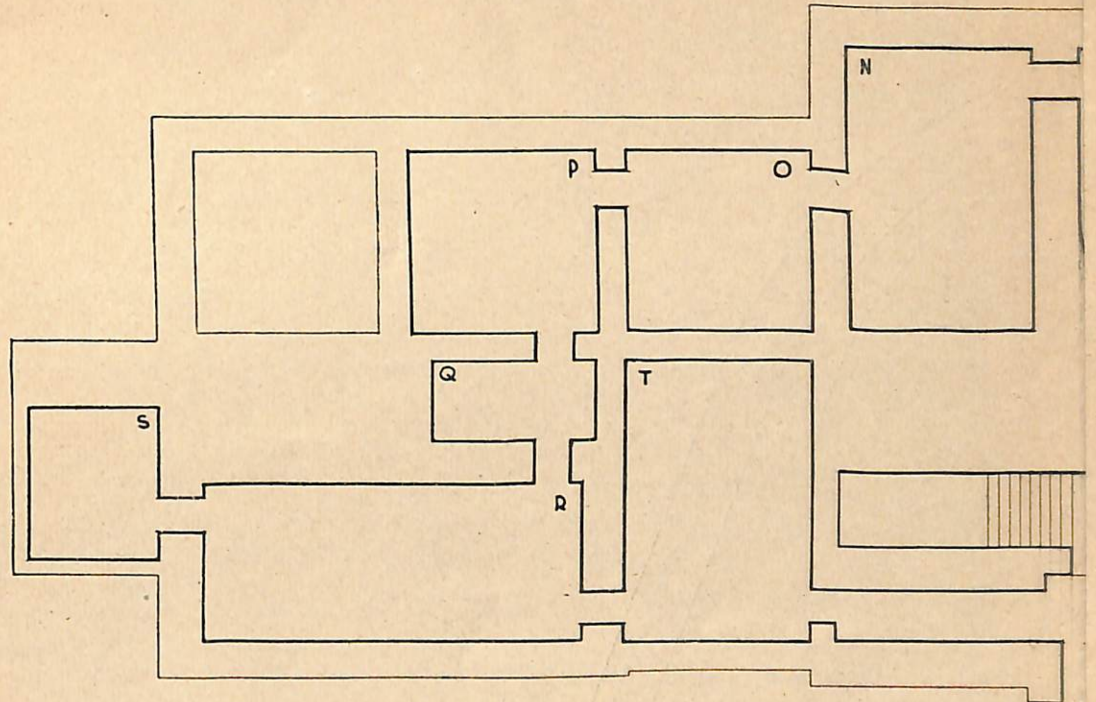
J - Sala delle imprese comasche in A.O.I. (*pittore Bianchi*).

W - Sala della Milizia e del 116° Battaglione CC. NN. (*arch. Fulvio Cappelletti*).

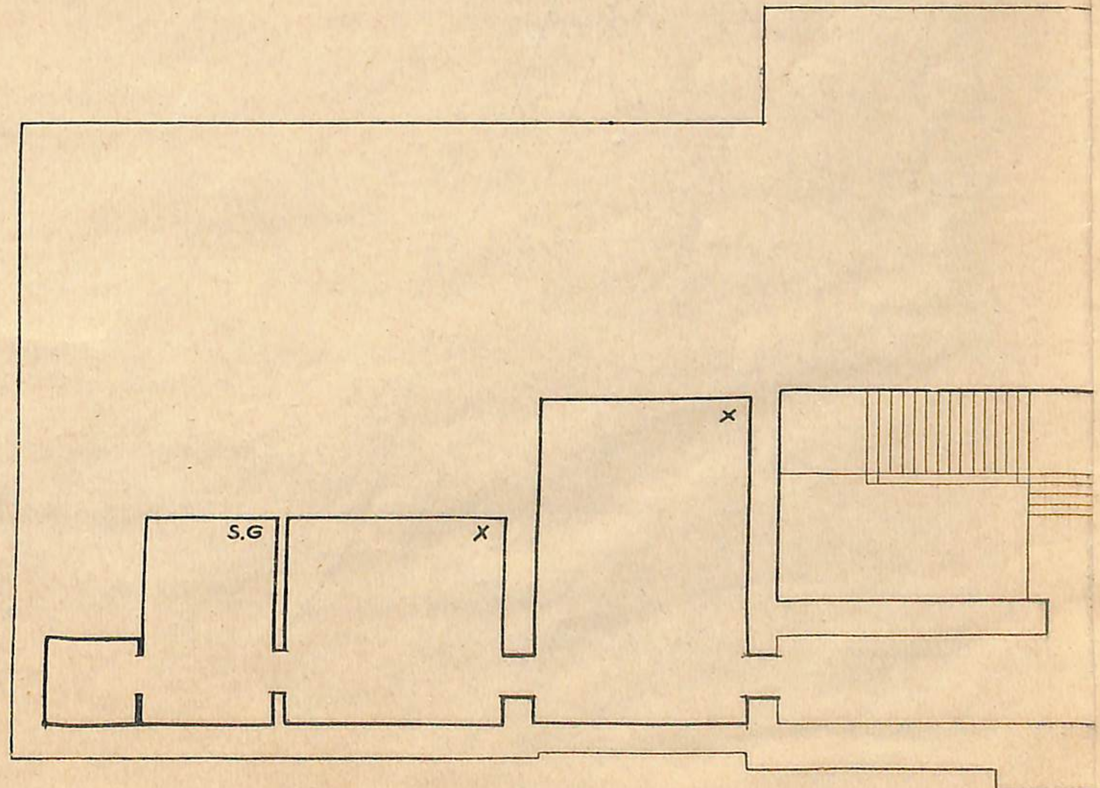
I C - Sala dell'Istituto Coloniale Fascista - Roma e Milano (*pittore Bianchi; ing. Origoni*).

K - Sale di ricevimento.

S. G. - Segreteria Generale della Mostra (Telef. 1234 - 2172).

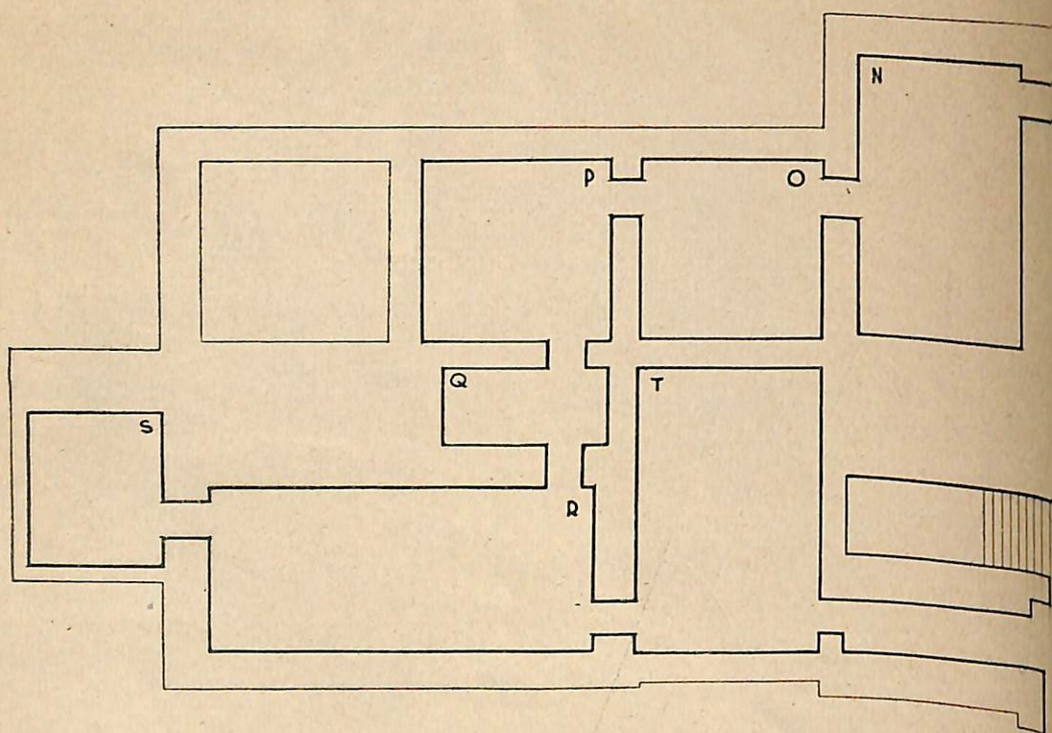


PIANO TERRENO

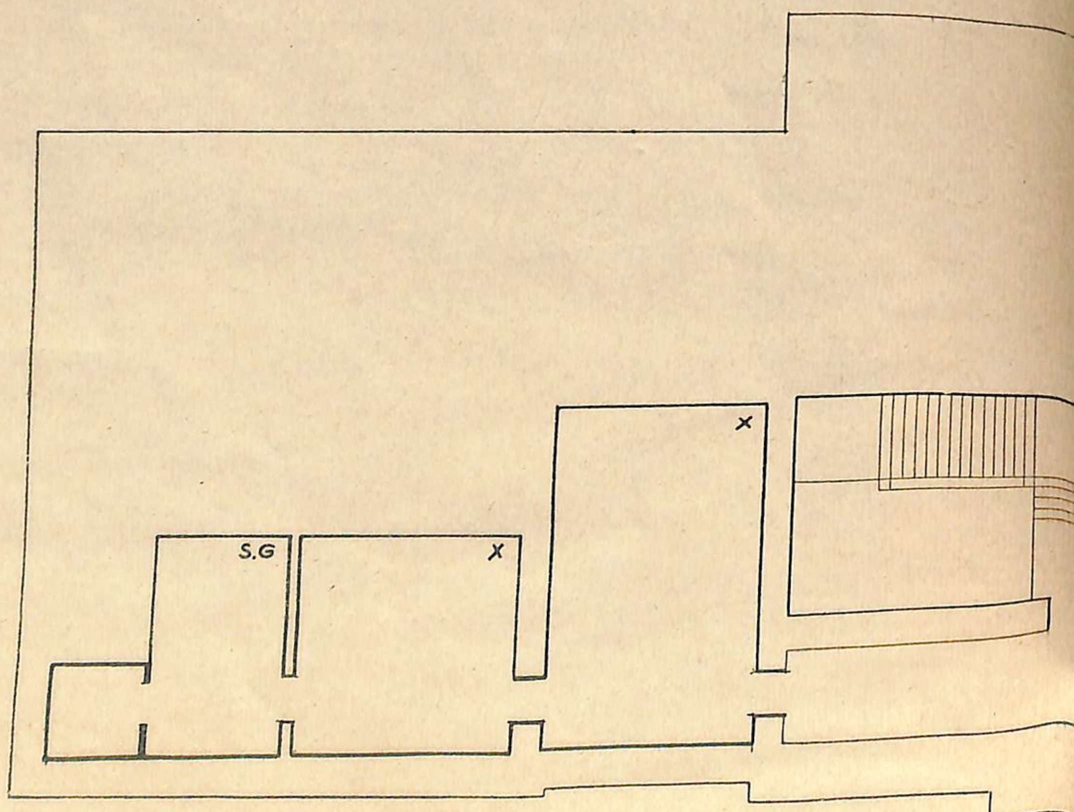


PRIMO PIANO

PIA

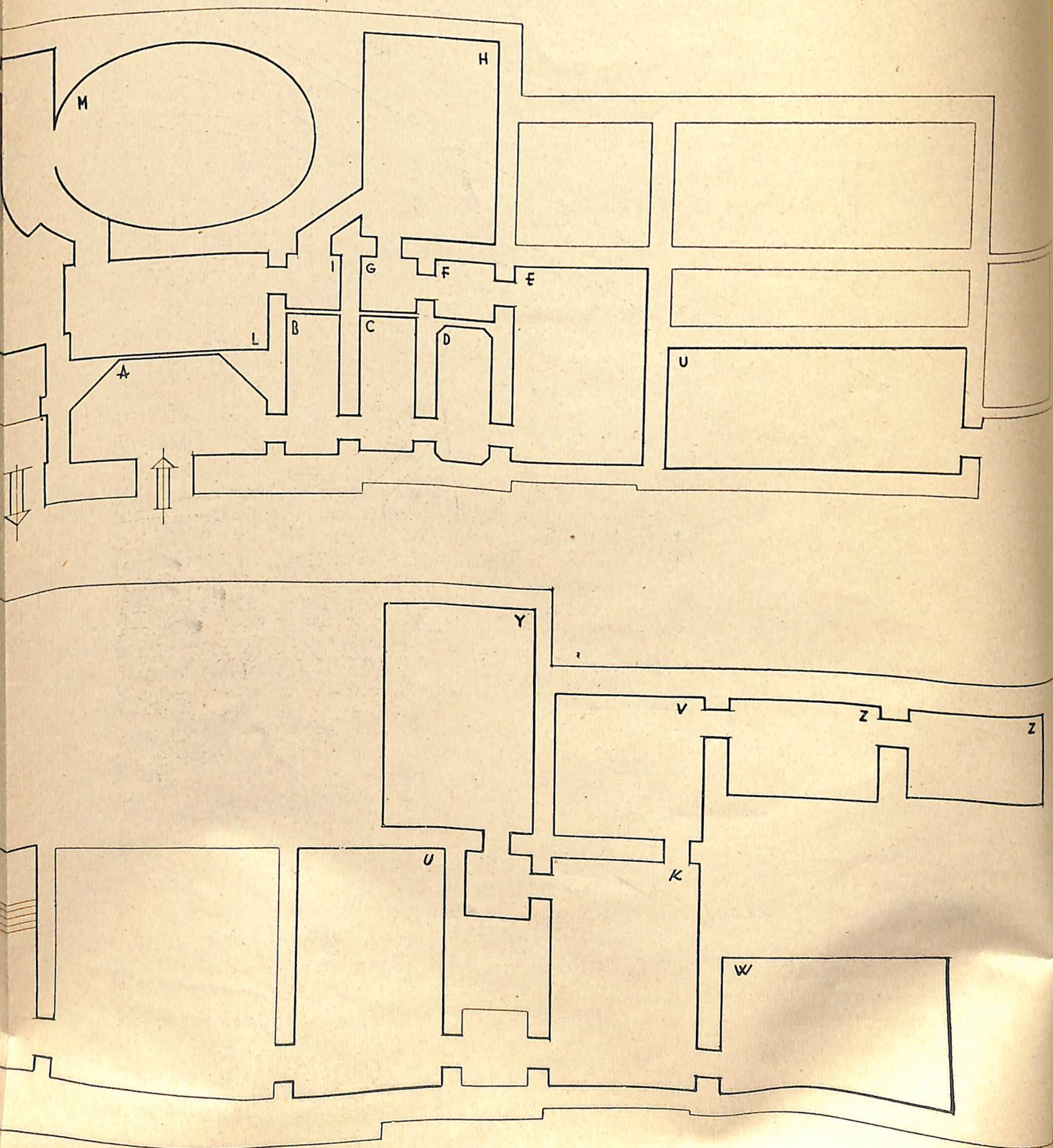


PIANO TERRENO

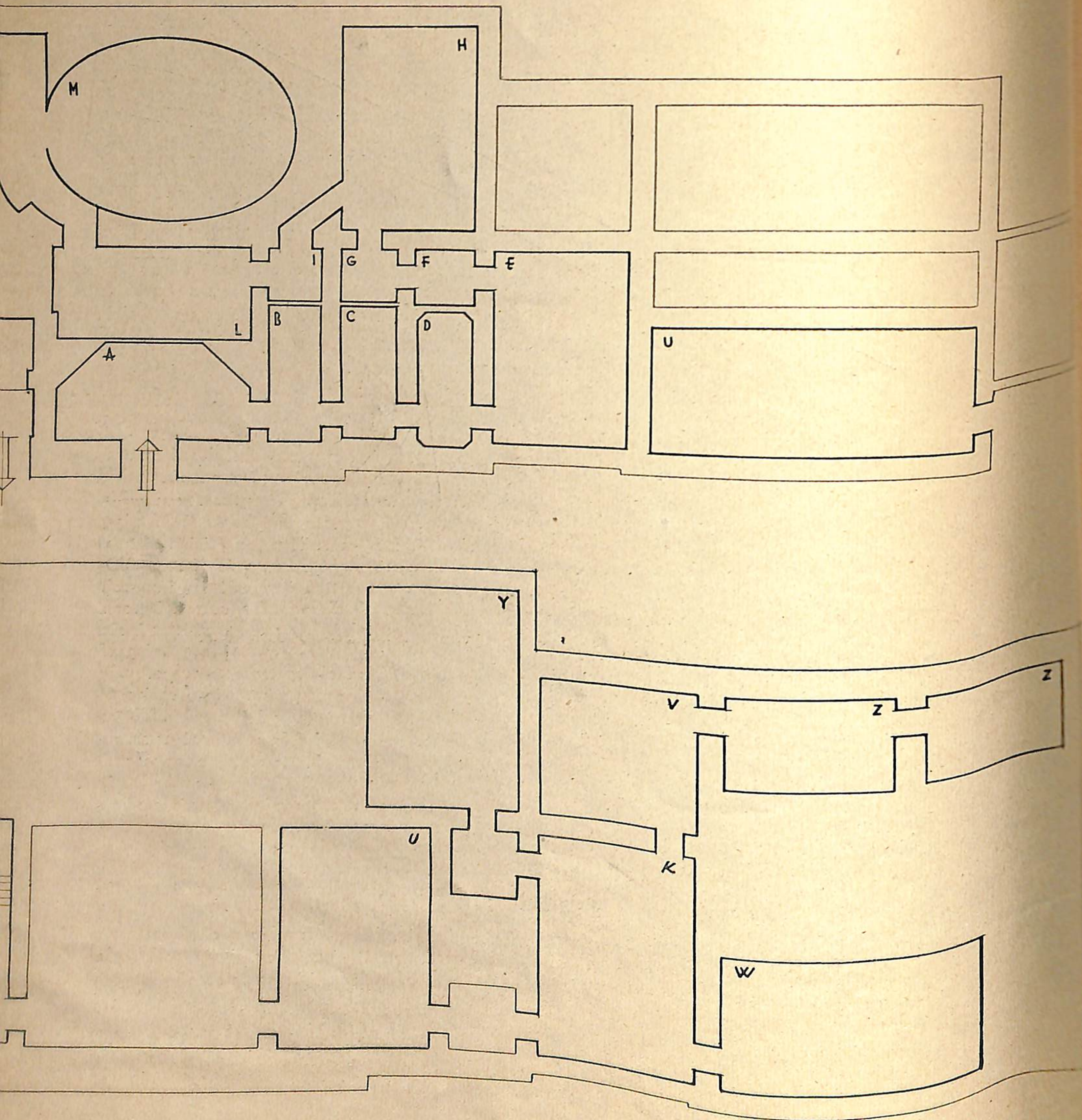


PRIMO PIANO

NTA DELLA MOSTRA



NTA DELLA MOSTRA





ATRIO (Ing. Dell'Acqua, Ing. Mantero, Pittore Saibene)

ESTERNO

(ARCH. FULVIO CAPPELLETTI
ALLIEVO ARCH. SILVIO LONGHI
PITTORE DOMENICO PARISI)

TORRE DELL' IMPERO.

Tutta la Mostra non vuol essere soltanto una documentazione di ciò che è stato fatto, ma è la visione di un'opera tutt'ora in cammino.

Già all'esterno della cancellata questo concetto è espresso dalla Torre dell'Impero di semplice e nuda intelaiatura metallica; torre da cantiere in attività, incompiuta al sommo: la sua costruzione continua. Le tavole Imperiali portate dalla Torre sono anch'esse poste in progressione ascensionale: l'Italia tende a mete sempre più alte.

(ARCH. CESARE CATTANEO
ING. LUIGI ORIGONI)

L'INGRESSO ALLA VILLA E LA SISTEMAZIONE DEL PARCO

Il non brevissimo percorso nel parco fra la torre in acciaio disposta davanti alla cancellata e l'ingresso nell'interno della Villa, necessitava di qualche elemento plastico espressivo, perchè il visitatore potesse più facilmente entrare anche con lo spirito nel «violento» ambiente della Mostra.

Che cosa è già oggi l'Etiopia e che cosa sarà ancor più nel domani? Un immenso cantiere per l'ingegno e il lavoro italiano. Costruire è la parola d'ordine. Organizzare nelle creazioni rettilinee della civiltà latina il territorio pittoresco e selvaggio.

Questo concetto essenziale ha suggerito di «sovraporre» allo spazioso e pittoresco parco di Villa Olmo, decorato nel centro dalla fontana barocca, un sistema di palificazione e di travature interrotte che è, per così dire, il simbolo del cantiere appena iniziato, sul quale s'innestano i primi elementi del piano imperiale destinato a coprire tutta l'Etiopia; insieme stabilisce un ritmo autonomo, rigorosamente geometrico. Le linee sinuose della fontana vengono valorizzate da una piattaforma rettilinea che la incornicia, e sulla quale potranno essere tenuti concerti bandistici all'aperto. Una pensilina poi s'innesta a riparo dell'ingresso vero e proprio.

La sistemazione permette di risolvere benissimo anche il non secondario problema dell'illuminazione notturna. La Villa e il Parco saranno illuminati sontuosamente, senza che le sorgenti di luce siano visibili.

SALA A

(INGG. DELL'ACQUA ADOLFO E MANTERO GIANNI
PITTORE SAIBENE PIETRO)

L'IMPERO NELLA VOLONTA', NEL PENSIERO E NELL'AZIONE DEL CAPO.

Abbiamo in questo Atrio breve, plasticamente sistemato su toni rosso grigi con fotorilievi, affrescature e soprastrutture in cotto, una subita visione sintetica dell'Impero, quale è nato -- si può dire — dalla mente del Duce: pensato, preordinato, conquistato, organizzato con quella volontà che, in lui, fa idea ed azione concomitanti.

Carte idealmente tracciate; un rilievo delle grandi strade che ben possono dirsi imperiali e l'effige del Duce, gigantesca, tratta con suggestivo intendimento da quella che i nostri Legionari scolpirono, a colpi di mazza, in una colossale roccia del Tigrai: vera forza dominatrice. A lato, pure in fotomontaggio, una serrata fila di Legionari, pugnale in alto.

Due sagome in muratura che, a guisa di due grandi Fasci segnano gli anni I e II dell'Impero, fiancheggiano l'entrata alle sale della Mostra.

SALA B

(INGG. DELL'ACQUA ADOLFO E MANTERO GIANNI
PITTORE SAIBENE PIETRO)

PRECURSORI, PIONIERI, ESPLORATORI.

I precursori, gli intrepidi divinatori che segnano col loro sacrificio fra le ambe selvaggie, le foreste inesplorate, le vie sulle quali ritorneranno trionfanti i nostri soldati e i nostri operai, per trovare su terra nostra e per la potenza della Patria nostra, quel giusto pane che le centinaia di migliaia di emigranti erano obbligati, ogni anno, a cercare in terre di altri e per la ricchezza altrui: una ricchezza fatta in gran parte dai nostri lavoratori e che l'altrui prepotenza tenterà di volgere contro il nostro bisogno ed il nostro diritto.

Bottego, Giulietti e tanti altri. Ultimi della lunga serie: Franchetti e Nesbit. E quell'Ugo Ferrandi che, con una cinquantina di fedeli, dopo Adua tiene alta e immacolata la bandiera tricolore sul basso Giuba, contro migliaia di nemici; che si batte in uno contro cento, insegnando, agli imbelli di dentro e ai tristi calunniatori di fuori, come gli italiani sappiano vincere ancora.

Come ancora, e clamorosamente, hanno saputo battersi contro la più mostruosa e più vasta alleanza che si sia mai vista, e clamorosamente vincere.

SALA C

(INGG. DELL'ACQUA ADOLFO E MANTERO GIANNI
PITTORE SAIBENE PIETRO)

CONQUISTA DELL' ERITREA.

Piccola anche questa, ma quanta forza emotiva si sprigiona dalle sue brevi pareti.

Agordat, Cassala, Halai, Senafè, Coatit. Di contro: Dogali, Amba Alagi, Macallè, Adua.

I versi ingenui di una canzone popolare ci vengono incontro. «Canzone novissima» è intitolata nella riproduzione fotografica dall'originale del tempo (1895 o 1896): — *Addio miei cari, addio — parte la spedizione.... — per vendicare — il sangue sparso — degl'Italian* ».

Sei baionette in presentat'arm; sei superstiti di una intera colonna, sotto un nugolo di freccie.

Ed una scena del parlamento che rumoreggia e tumultua.

Crispi, sacrificato alla canea dei politicanti vili; e i generali, gli ufficiali caduti serenamente in mezzo ai loro eroi.



SALA D

(INGG. DELL'ACQUA ADOLFO E MANTERO GIANNI
PITTORE SAIBENE PIETRO)

CONQUISTA DELLA LIBIA.

Piccolo, raccolto, l'ambiente non si prestava a grandi fantasie. Basta, tuttavia, per fare presente una pagina che, per quanto staccata, come capitolo, dal tema unitario svolto quasi cronologicamente nelle sale che si susseguono (dopoguerra, Versailles, provocazioni etiopiche e.... europee, Ginevra, preparazione, sanzioni, guerra, conquista, sistemazione ed organizzazione militare e civile, con la prefazione, al grande aureo libro della prodigiosa storia, riguardante le imprese compiute dagli esploratori e dai pionieri nell'ultimo trentennio del secolo scorso, le battaglie gloriose e le più gloriose sconfitte tra il 1890 ed 1896) entra necessariamente nel quadro dell'Impero.

Si tratta della conquista della Libia e della sua redenzione, rappresentate in una sintesi eloquente, per dati ed episodi, dalle gesta della nostra marina nell'Egeo e nei Dardanelli (campeggia la figura del Duca degli Abruzzi, che fu il più rude ed audace dei marinai, come fu fino all'ultimo il più appassionato ed il più augusto dei pionieri), allo sbarco di Tripoli, alle battaglie del deserto e, infine, alle opere di colonizzazione e di civilizzazione per cui, Tripolitania e Cirenaica sono diventate le perle e le fedeli sentinelle del Mediterraneo e dell'Impero italiano d'Africa.

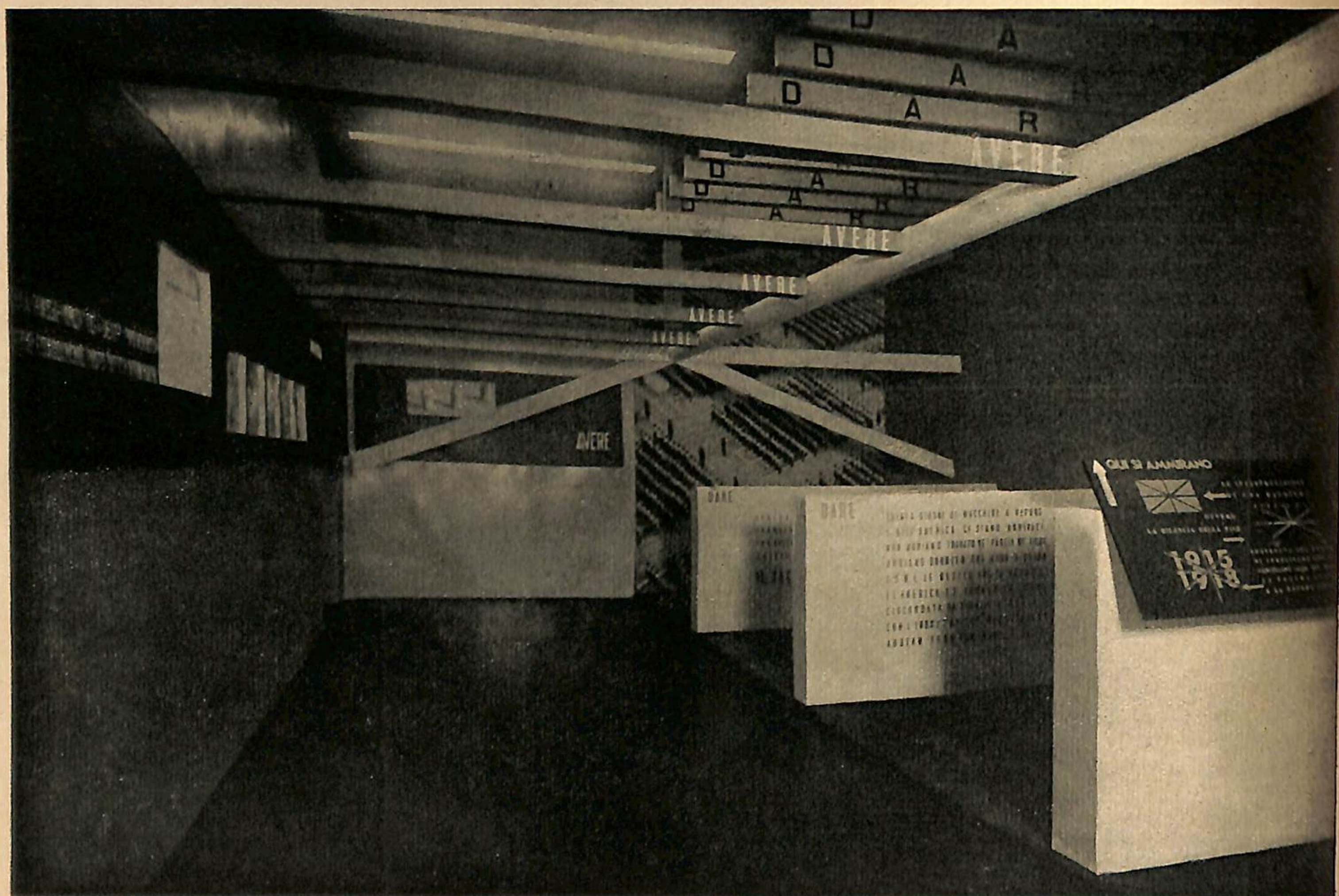


SALA E

(PITTORE ARISTIDE BIANCHI
ARCHITETTO CESARE CATTANEO
INGEGNERE LUIGI ORIGONI)

DAL TRATTATO DI VERSAILLES ALLA MARCIA SU ROMA

La sala illustra quel periodo, triste per l'Italia, che va dalla Guerra Mondiale all'affermarsi del Fascismo. Periodo dominato sopratutto da un'avvenimento: la pace di Versailles, che ha cancellato la realtà della Storia e della Guerra,



e ha negato all'Italia ogni compenso coloniale e quella funzione civilizzatrice già adempiuta nei secoli.

La soluzione plastica si ispira appunto a questa contrastante ripartizione del dare e dell'avere. L'ampia sala è divisa in due parti uguali; una illustra il contributo dato dall'Italia alla civiltà e alla vittoria dell'Intesa; l'altra tutto quello che invece si sono distribuiti esosamente tra loro gli alleati, (bottino di guerra e colonie ex germaniche), senza lasciare alla «grande proletaria» nemmeno una briciola.

Su vari pannelli e sulle pareti sono disposte scritte, diagrammi e fotografie che rievocano e lumeggiano i fatti e i concetti più salienti. La scelta delle forme e dei colori (opportunamente distribuiti per dare al visitatore l'immediata sensazione di quel torbido e doloroso momento storico) è stata guidata dal concetto di stabilire tra le due zone opposte quel contrasto che c'è tra ciò che è «positivo» e ciò che è «negativo»; perchè la medaglia — per così dire — su cui sono intarsiati gli innumerevoli titoli di merito che l'Italia ha verso il mondo, ha il suo rovescio nell'ingiusto trattamento riservatoci a Versailles.

Nel mezzo della sala, e come incombente su di essa, è disposta una grande «*bilancia della Pace di Versailles*» con tre assi; uno, quello della Giustizia, orizzontale perchè equilibrato sul dare e sull'avere; il secondo, dell'Italia, che pende tutto dalla parte del dare; il terzo, degli alleati, che pende dalla parte dell'avere. La sovrapposizione dei tre assi da luogo a un incrocio di linee simile a quello della bandiera inglese; all'insegna della quale fu appunto concluso il trattato di Versailles.

Il perno della bilancia, che corre longitudinalmente per tutta la lunghezza della sala, diventa all'estremità la punta di una matita, che cancella, sempre coi segni della bandiera inglese, la realtà della nostra guerra vittoriosa. Ma all'estremità opposta il perno si spezza, davanti all'immagine del Duce vendicatore.

SALA F, G, H, I

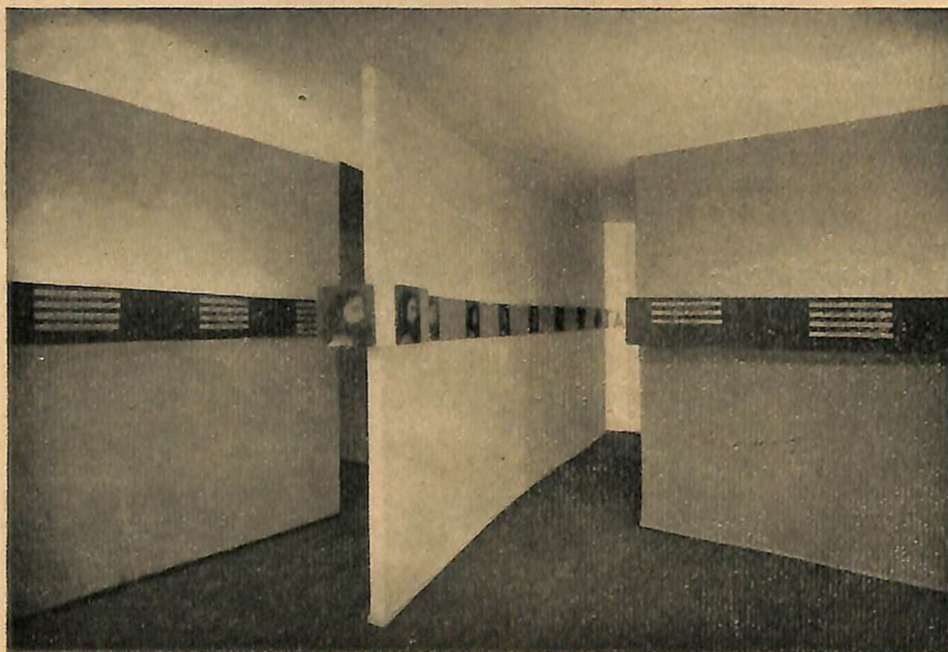
(PITTORE ARISTIDE BIANCHI
ARCHITETTO CESARE CATTANEO
INGEGNERE LUIGI ORIGONI)

CONTI VECCHI E NUOVI DA REGOLARE - LA CIVILTA' ABISSINA - PROVOCAZIONI - RIVENDICAZIONI.

Illustra i diritti di espansione dell'Italia, le provocazioni etiopiche, i «conti vecchi e nuovi da regolare».

La disposizione un po' tortuosa degli ambienti ha consigliato una soluzione che li raccolga in un ritmo unitario, in un motivo fondamentale. Esso è costituito da un lungo «nastro» che corre intorno alle pareti, all'altezza dell'occhio, guidando il visitatore come in un labirinto; è il nastro interminabile, dei conti vecchi e nuovi, che dai lontani massacri dei pionieri giunge fino alla mobilitazione generale ordinata da Tafari.

Ma quel nastro è fiancheggiato da un'altro parallelo; il nastro dell'«Italiano» che osserva e prende note pazientemente, finchè, davanti all'ultima intollerabile provocazione, grida «Basta!» e si risolve a tutelare da solo i suoi diritti. Anche qui i due nastri sono distinti dall'opposto carattere



di «positivo» e «negativo»; e i colori scelti intendono stabilire a un tempo una continuità con la sala precedente di Versailles, e un commento espressivo dell'argomento. Su altre pareti sono disposte frasi e disegni illustranti i diritti, storici e attuali, materiali e morali, di espansione dell'Italia; e una dimostrazione allegorica, intitolata «Le riflessioni di Beniamino ovvero il principio dei vasi comunicanti».

SALA L

(ARCHITETTO CAPPELLETTI
ALLIEVO ARCHITETTO LONGHI
PITTORE PARISI)

PREPARAZIONE BELLICA - SOC. DELLE NAZIONI - ATTEGGIAMENTI STRANIERI.

Entriamo così in piena attività di preparazione bellica. La scritta «Mobilitazione» campeggia e domina la Sala. E' la grandiosa impresa che incomincia per una più grandiosa quanto rapida conquista, che ha sorpreso stupefatto e non poco infastidito un mondo di increduli, di ignoranti, di intriganti senza coscienza e di prepotenti in pantofole.

Gli ideatori e ordinatori di questa sala hanno voluto farci sentire tutto il peso enorme dello sforzo compiuto dall'Italia per la preparazione bellica e logistica dell'impresa «*Tutto era da fare o da rifare*».

Gli elementi fondamentali di questo periodo preparatorio che va fino al 2 ottobre (e cioè: i lavori portuari, stradali, idrici; la preparazione militare propriamente detta; e il clima volontaristico di questa guerra, che fu guerra di popolo) sono dominati dallo sguardo del Capo, Ideatore, Animatore, Realizzatore di tutta l'Impresa.

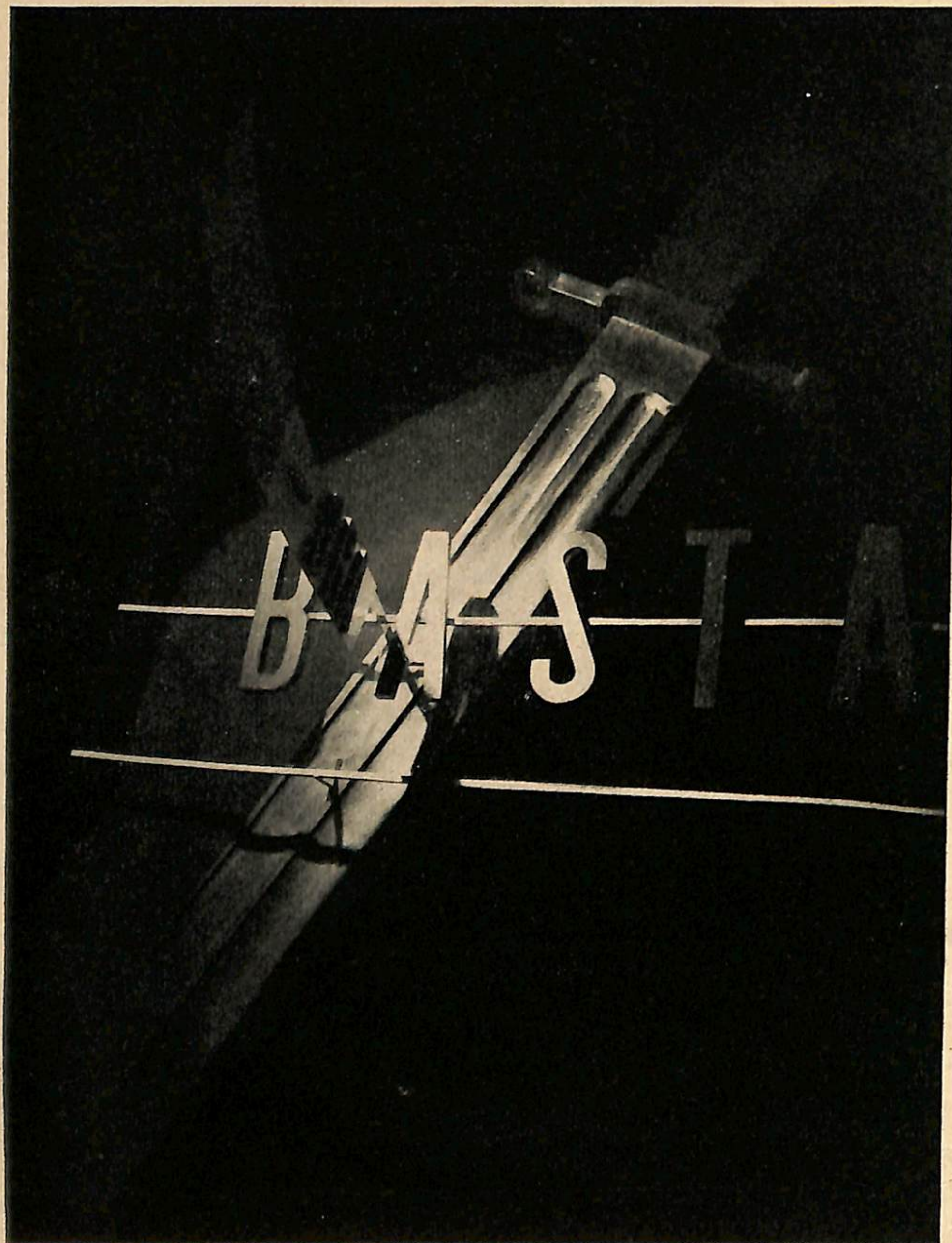
A una parete che nella composizione dei fontomontaggi esprime l'atmosfera febbrile della preparazione, succede, diaframmata da elementi tubolari, una parete di riposo nella quale piglia maggior rilievo la vetrina del Volontarismo.

«Camicia Rossa» e «Camicia Nera». E tra i Volontari della Guerra d'Etiopia, che fu essenzialmente Guerra di Camicie Nere anche se nella divisa dei Fanti, primi: Razza e Franchetti.

In contrapposto la parete che illustra gli atteggiamenti stranieri, l'opera della S. d. N., gli armamenti e la mobilitazione Etiopica: coalizione che inutilmente tentò di arrestare il corso della storia, piegato dalla nostra inflessibile volontà.

Ravvicinato a questa complessa coalizione senza precedenti, lo spirito squadrista del «Me ne frego», che nel suo umorismo squisitamente latino (italiano), di fronte ad avvenimenti di tanta gravità, dà una dimostrazione di coraggio sereno e sprezzante.

Giganteggia sulla parete di fondo un elemento mecca-



nico: è il corso della Storia che viene attanagliato, ingranato, mosso da una volontà che non conosce ostacoli.

La ruota della Storia inizia il suo movimento lento ed inarrestabile: il periodo preparatorio si avvicina alla conclusione: piroscafi carichi di giovinezza passano il Canale di Suez, sbarcano nei porti dell'Africa Orientale. Il memorabile «Basta» mussoliniano del 2 ottobre pone un brusco termine ai quarant'anni di storia che precedono, e divide idealmente la Mostra in due grandi periodi.

L'imperativo prepotente è materializzato in una enorme baionetta infissa con forza nel terreno: le Legioni Romane varcano il confine del Mareb.

SALA M

(ARCHITETTO CAPPELLETTI
ALLIEVO ARCHITETTO LONGHI
PITTORE PARISI)

SALA DEL DUCE - CONQUISTA E FONDAZIONE DELL'IMPERO.

Siamo nel salone centrale del Palazzo Ducale, trasformato a cupola con una concezione ardita, che ha trovato nelle maestranze degli artefici degni delle più belle tradizioni comasche. L'effetto è meraviglioso, aereo, spaziale, veramente spirituale.

Dal cielo luminoso della cupola ci corre subito incontro la parola magica: «Duce Duce» come l'abbiamo sentita scandire dalle moltitudini immense di tutte le piazze e strade d'Italia, nelle fatidiche giornate del 2 ottobre e del 5 e 9 maggio.

Dal basamento, su una candida spirale che sale al cielo della cupola, si svolge il discorso epico del 2 ottobre, accompagnato con movimento cinematografico, per rapide successioni di episodi, dalla illustrazione cronologica della guerra vittoriosa.

Sul fondo della sala una grande sagoma ricoperta di visioni fotografiche di adunate di folla materializza il popolo italiano che all'appello del Duce si leva in piedi contro tutto e contro tutti.

Sul basamento di imposta della cupola compeggiano quattro composizioni. Il contegno del generoso popolo nostro, sublimato nel gesto della donna, della madre, della sposa che offre sull'altare della Patria il cerchietto aureo della sua «Fede»: sacrificio totalitario, dalla Prima Donna d'Italia all'umile popolana.

Per contrasto suggestivo, l'iniquo attentato sanzionista,

voluto da cinquantadue Stati, che nulla lasciarono intentato per strangolarci, e che segnò invece il fallimento di egemonie e di organismi creati per la tutela degli interessi egoistici di popoli satolli.

Il concerto Societario di Ginevra, che con le sue stesse dottrine si è chiuso in un circolo senza uscita, è espresso nel vano gracidare del ranocchio.

Romanità della nostra guerra: sullo sfondo di un bassorilievo riproducente una Vittoria Romana si svolge il ritmo ordinato dei Legionari del Duce.

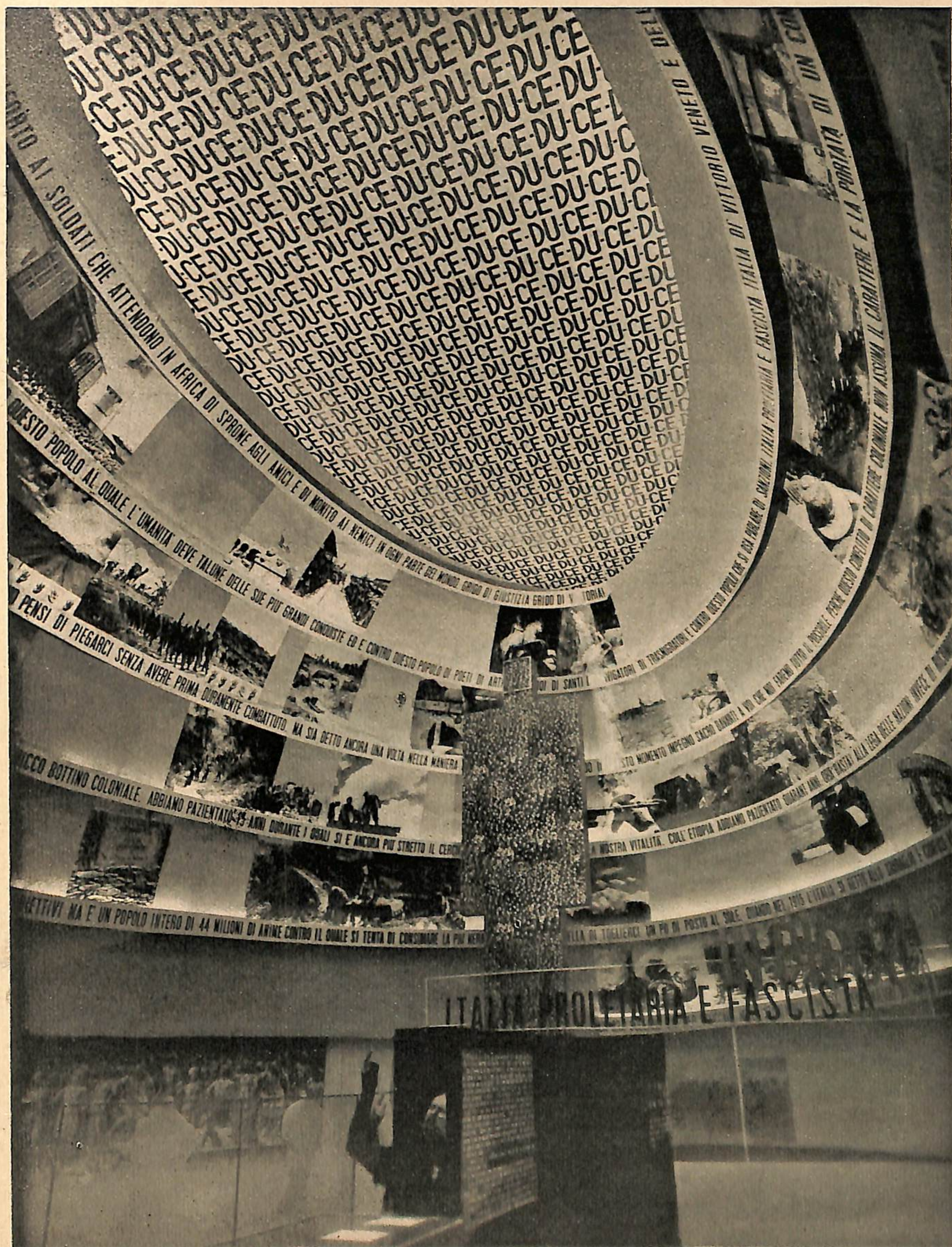
«*Guerra di ieri, guerra di oggi*».

Ieri: un pugno di eroi si sacrifica a Dogali mentre l'Italietta parlamentare vota programmi di viltà.

Oggi: tutto il popolo è un blocco solo serrato attorno alla giovinezza in grigio-verde: tutti danno nell'ambito delle proprie possibilità.

La concezione ordinatrice della Sala del Duce è che la figura dell'Uomo spiccasse non da una arida serie di citazioni e documentazioni fotografiche personali, ma attraverso l'esaltazione di un periodo storico che è, negli eventi e nel clima spirituale, Sua grandissima creazione.




AI SOLDATI CHE ATTENDONO IN AFRICA DI SPRONE AGLI AMICI E DI MONITO AI NEMICI IN OGNI PARTE DEL MONDO GRIDO DI GIUSTIZIA GRIDO DI
QUESTO POPOLO AL QUALE L'UMANITA' DEVE TALUNE DELLE SUE PIU' GRANDI CONQUISTE ED E CONTRO QUESTO POPOLO DI POETI DI
PENSI DI PIEGARCI SENZA AVERE PRIMA DURAMENTE COMBATTUTO. MA SIA DETTO ANCORA UNA VOLTA NELLA MANIERA
BOTTINO COLONIALE. ABBIAMO PAZIENTATO 13 ANNI DURANTE I QUALI SI E ANCORA PIU STRETTO IL
MA E UN POPOLO INTERO DI 44 MILIONI DI ANIME CONTRO IL QUALE SI TENTA DI CONSUMARE LA PIU
ITALIA PROLETARIA E FASCISTA ITALIA DI VITTORIO VENETO E
NON ASSUME IL CARATTERE COLONIALE
IL CARATTERE E LA PORTATA DI UN
NOSTRA VITALITÀ. COLL'ETIOPIA ABBIAMO PAZIENTATO QUARANT'ANNI
UN PO' DI POSTO AL SOLE.
ITALIA PROLETARIA E FASCISTA

SALA N

(ARCHITETTO MARIO CEREGHINI)

CONQUISTA ARMATA - LE GRANDI BATTAGLIE.

Diciannove pareti avanzate: diciannove vittorie. Progressione trionfale della campagna coloniale, coi suoi fulgidi eroismi e coi suoi sublimi sacrifici. L'atmosfera si raccoglie in una severa sobrietà di linee e di colori. Si può dire che preluda al Sacrario, pur mantenendo un ritmo vivo e guerriero.

Tra parete e parete, su fondo bianco luminoso, spiccano in rilievo, nel verde e nel rosso, frasi del Duce consacranti la meravigliosa epopea — *La fede e la volontà fascista hanno piegato le cose — Questa guerra di popolo è stata vinta dal popolo —*.

Ancora e sempre il richiamo — come un monito, come un ricordo, che potrà essere pacificato, ma mai superato — alla viltà di un'Europa degenere e dimentica della sua missione civilizzatrice: mediterranea e romana. Una parete è tutta coperta di armi, di strumenti bellici forniti all'impera-



tore barbaro e schiavista, per la gioia e con la complicità di diplomatici che già sognavano gli eserciti italiani distrutti, e i resti rigettati in mare. Bene in evidenza, i marchi di fabbrica, perchè il ricordo abbia i suoi indirizzi precisi.

Numerosi cimeli, preziosi gli uni, curiosi gli altri, a documentazione delle dure battaglie combattute, delle regioni in cui le azioni si sono svolte, delle popolazioni indigene, delle loro costumanze, delle loro tradizioni.

Dal soffitto domina su tutta la sala una grande M. Da essa viene, a riverbero, la luce che illumina la sala.

SALA O

(INGG. CROPPI, GIUSSANI, ORTELLI).

CONQUISTA ARMATA - LE ARMI ED I REPARTI.

Le diciannove fasi vittoriose della Campagna prendono qui nome e, diremmo quasi, corpo dalle diverse unità impegnate nelle singole azioni. Tutte le armi: truppe di terra, marina, aviazione; fanterie, artiglierie, genio, sussistenza; esercito regolare, volontarismo in Camicia nera, legionarismo italiani all'estero, truppe indigene, vi hanno istoriate le loro autentiche glorie.

Sezionata in elementi verticali in successione, a rete metallica, scheletrica, la mostra acquista in chiarità di figurazioni.

Il tutto legato da grandi scritte consacranti le glorie più fulgide e le più epiche fasi, con la storicità sintetica tratta dal verbo incisivo del Duce, nei suoi discorsi, e dallo stile romano di Badoglio, nei suoi conclusivi comunicati.

Per ogni Reparto, la motivazione dell'Ordine Militare di Savoia. E' in successione orizzontale, in una fusione che fa del sacrificio e della gloria delle singole armi e dei singoli Reparti il sacrificio e la gloria di tutti, una serie interessantissima di documenti fotografici. — *La guerra è stata vinta da tutte le forze armate e da tutte le armi e specialità d'ogni singola forza armata coordinatamente impegnate in terra e nel cielo.*

Tale la sintesi alla quale, nella sua realizzazione plastica, si inspira questa sala, facendo testo di quanto ha dettato lo stesso Maresciallo Badoglio, nel suo libro: — *I Combattenti d'Italia, provati nella Grande Guerra, riprovati in questa Grande Impresa, sono oggi a nessuno secondi* —.

Ai 400.000 soldati e ai 100.000 operai dell'Africa, si

unisce così anche il ricordo dei milioni di Combattenti delle Alpi e del Carso.

Una distinzione soltanto, in quanto essa vuol significare l'esaltazione, non di un reparto o di una particolare fase della Campagna d'Africa, ma della stessa Rivoluzione Fascista, sempre audacemente in cammino: un grande pannello è dedicato alla Marcia della Colonna Starace su Gondar, « *Marcia che,* come ha telegrafato il Duce al Segretario-bersagliere, *è stata veramente di stile fascista* ».



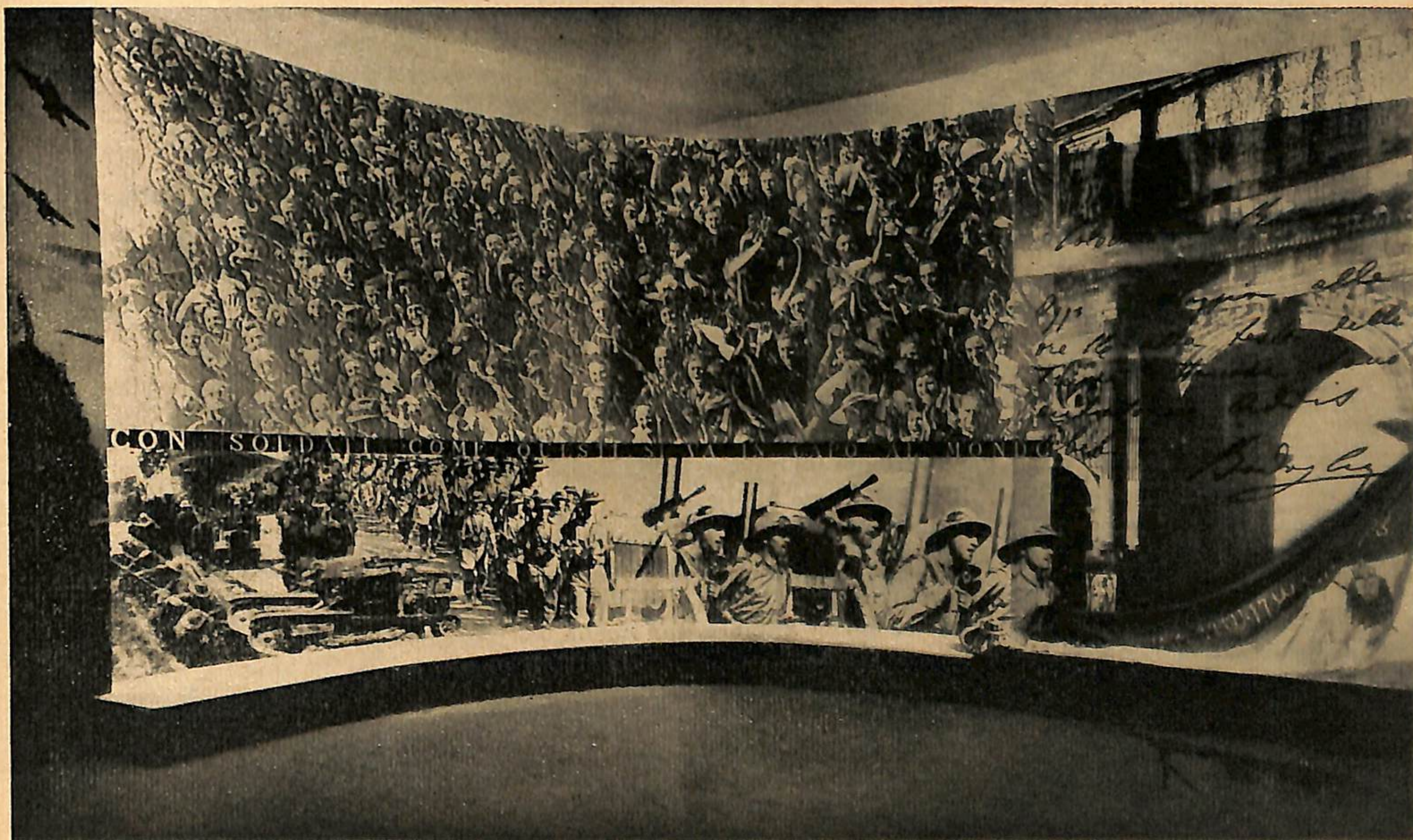
SALA P

(INGG. CROPPI, GIUSSANI, ORTELLI).

CONQUISTA ARMATA - ENTRATA IN ADDIS ABEBA.

Il titolo questa sala lo trae da una grande parete concava, sulla quale viene appunto idealmente ricostruita, la Marcia su Addis Abeba, che non è soltanto della colonna motorizzata, guidata dallo stesso Maresciallo Badoglio nella sua fantastica cavalcata dal lago Ascianghi, per centinaia di chilometri, ma di tutto un esercito, di tutto un popolo fatalmente lanciato dal destino verso più ampi confini.

Il movimento è dominato, difatti, da una quasi aurea visione di grandiosa immortale romanità: l'Arco di Costantino fuso con la Vittoria Alata, che s'intravvedono nella luminosità data da una grande lastra di vetro sulla quale è riprodotto lo storico telegramma di Badoglio radiodiffuso



la sera del 5 maggio dallo stesso Duce, a tutta Italia, a tutto il mondo in ascolto.

In alto la fusione unitaria delle grandi adunate del popolo italiano, dal 2 ottobre 1935 al 9 maggio 1936. Sopra una specie di gradino, come piegata nella polvere, la bandiera del Negus tolta dal Ghebì cosidetto imperiale.

Su parete di destra «Una tempesta di carta stampata»: testate, ritagli di giornali esteri che hanno sfogato sull'Italia i loro stolti rancori, con idiote profezie catastrofiche, più idiote calunnie e falsificazioni e ancora più idiote minacce, Oggi si possono esibire alcune delle più caratteristiche menzogne antiitaliane che faranno sorridere gli italiani e li aiuteranno a «ricordare». Sotto, a ironico spregio, il telefono col quale Tafari aveva dato ai giornalisti compiacenti, perchè lo spargessero al mondo dei societari, il fiero proposito: «Resisterò fino alla morte»; accanto la raffigurazione della fuga di Tafari con relative casse di talleri e compiacente scorta inglese. E ancora, sei moschetti dei diversi tipi modernissimi forniti a Tafari da altrettante compiacenti nazioni europee.

A dominare queste miserie, una seconda lastra in vetro riportante chiaro, fulgido, imperativo, il Proclama lanciato dal Duce il 9 maggio. *L'Impero.*

SALA Q

(INGG. CROPPI, GIUSSANI, ORTELLI).

LA CONQUISTA CIVILIZZATRICE.

La gloria della conquista militare trae la sua autentica e inaudita bellezza dalle glorie della conquista civile. Inaudita perchè non ha esempio nella storia delle conquiste coloniali di nessun altro Paese: conquiste predatrici.

Alla documentazione di tale bellezza è destinata questa sala, che si confonde, per successione di temi, con le due antecedenti, e allestita dagli stessi ideatori e ordinatori.

Successione di temi in una unicità di tempo, perchè la conquista civile ha accompagnato quella militare, con quella militare si è spesso anzi confusa in quanto, accanto alle legioni di operai (che pagarono il loro tributo di sangue alla ferocia di combattenti da agguato), gli stessi nostri soldati, gli stessi legionari, gettato il fucile a tracolla, impugnarono vanga, piccone, cazzuola.

Sono i centomila operai che operano e si confondono coi quattrocentomila soldati.

Ecco le strade, i ponti, le potenti gettate, i solidi terrapieni, le ambulanze, i pozzi e le condutture d'acqua, le scuole, le chiese, la luce: la civiltà nascere, insomma, come per incanto là dove vaste regioni isterilivano, dove la vita stessa degli uomini incancreniva. E le popolazioni disperse, ritornare trasognate, ammirate e infine abbandonarsi con gioia alla fiducia piena, quasi con la semplicità di fanciulli che sentono istintivamente l'avvento di una vita nuova, liberata da incubi atavici, più serena, più sicura.

Tutto questo è rappresentato da una quantità di materiale vario di documentazione, disposto con un ordine ed un rilievo che lo rendono vivo.

Contrapposizioni significative: una grande moto-aratrice in fotorilievo che stritola e sconvolge una sterpaia; accanto un primitivo aratro indigeno a chiodo. Uno schiavo in catene, accanto ad uno schiavo disciolto dalle catene e fatto, dai legionari romani, un uomo libero.

E tra i cimeli, autentiche catene di diversi tipi ed usi, che testimoniano di una barbarie vinta, cancellata dalla prorompente civiltà fascista malgrado e contro le cosidette democrazie civili associate in Ginevra.



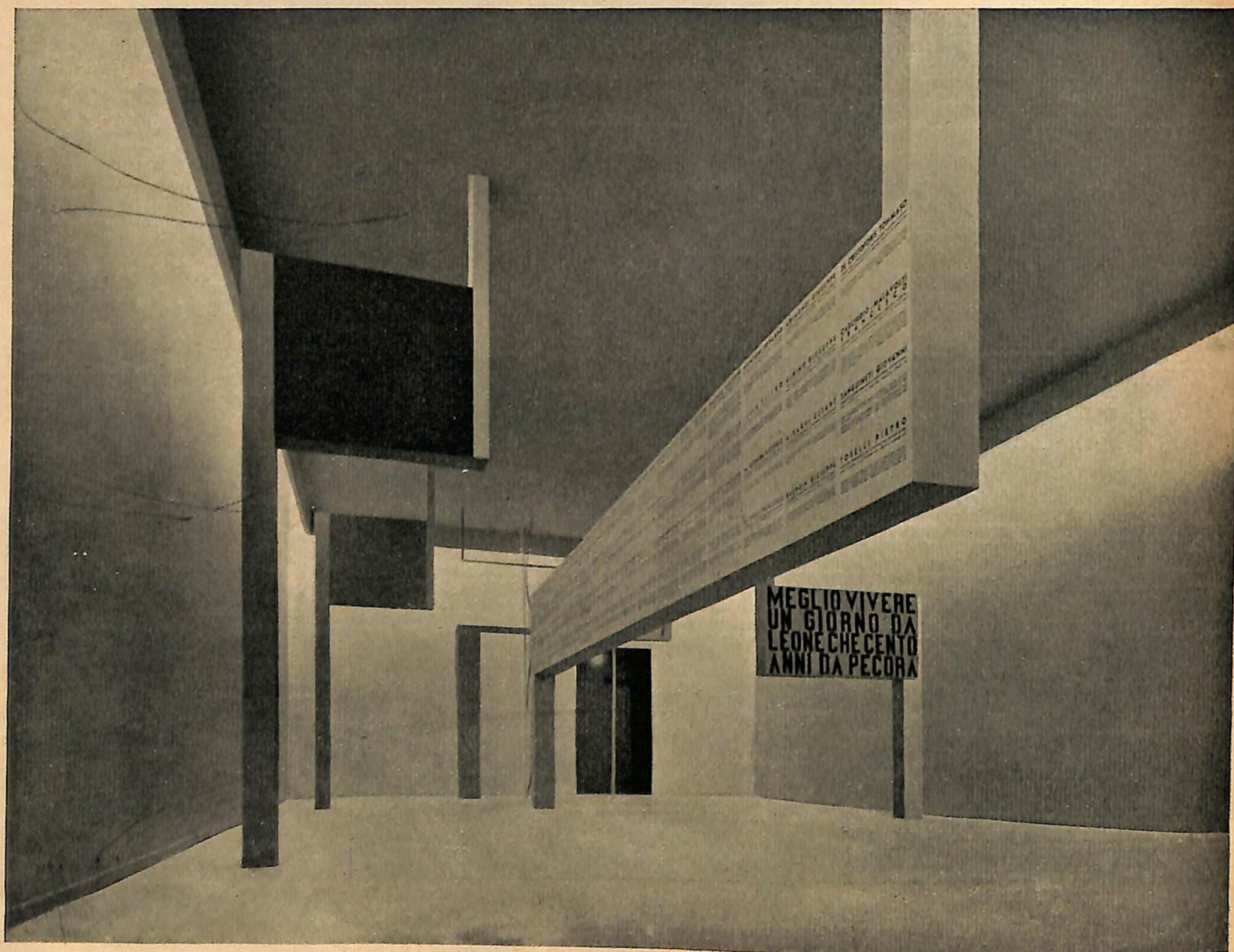
SALA R

(PITTORI RADICE MARIO E MANLIO RHO)

MEDAGLIE D'ORO.

Compiuto il ciclo della preparazione, della conquista e della sistemazione militare, politica e civile dell'Impero, dai precursori, dai pionieri del nostro colonialismo africano, alla vittoria finale del rivoluzionarismo fascista inquadrato romanamente nel legionarismo, eccoci alla consacrazione degli eroi.

Per arrivare al Sacrario, passiamo in mezzo al fulgore



— tratto dai due pittori d'avanguardia cui vennero affidate questa sala e la successiva, con chiare linee ideali puramente plastiche ed una suggestiva armonia di colori e di luci — delle centotrentasei Medaglie d'Oro che stanno, nel nostro cielo storico, ad illuminare la lunga strada del colonialismo italiano, dal 1887 al 1936.

Nomi, immagini, motivazioni: pagine mirabili che formano il grande libro al quale dovrà inspirarsi la gioventù del Littorio, oggi e sempre, figurano su una grandissima tavola centrale, che percorre l'intera sala.

Un'altra tavola di minori dimensioni dà rilievo alle parole che esaltano l'eroismo guerriero.

Tre elementi architettonici ed un'opera di scultura, e nessun altro ingombro in questa specie di Olimpo aureo, che deve prendere al cuore e preparare al raccoglimento, con la sua aerea semplicità.

SALA S

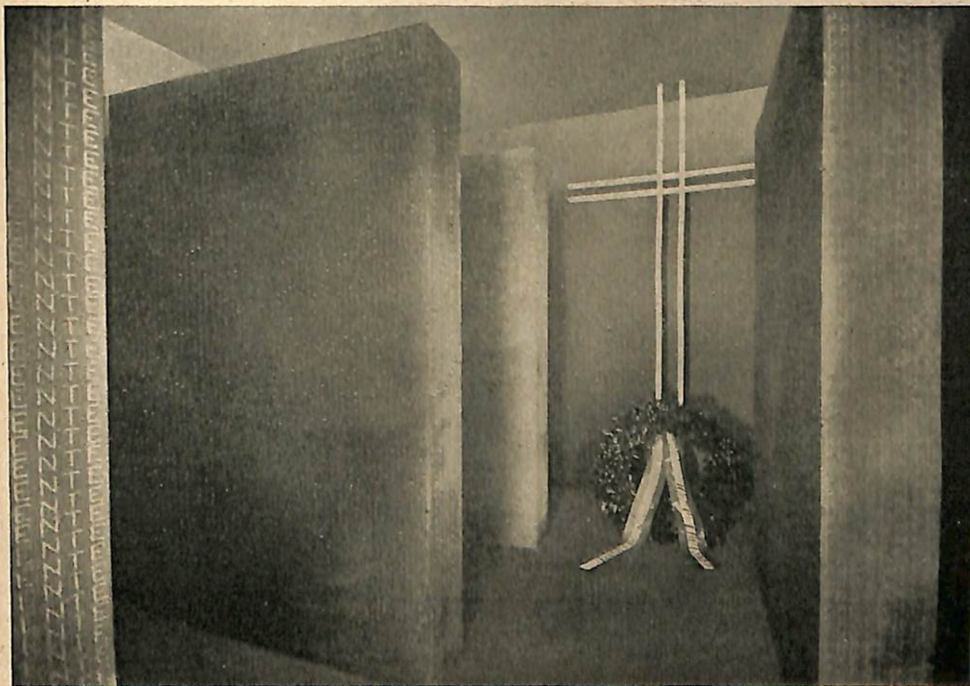
(PITTORI RADICE MARIO E MANLIO RHO)

SACRARIO DEI CADUTI.

Entriamo così, nel Sacrario — vogliamo pensarlo per tutti i visitatori — purificati di mente e di cuore.

Sono tremilaseicento i Morti gloriosi.

La sala è breve di dimensioni, proprio come un San-



tuario nel quale si sosta per un minuto col braccio alzato e l'unica semplice parola del rito fascista sulle labbra: *Presente!*

Quattro blocchi di scuro granito, quattro tavole severe a doppia faccia portanti incisi i nomi di Coloro che son rimasti laggiù combattendo, a cementare, col loro sangue e l'anima loro, le fondamenta di quella che sarà la grande Città nuova dell'Africa ritornata alla civiltà Mediterranea. Sul costone d'ogni blocco corre e si ripete all'infinito la stessa parola *Presente!*, la magica parola per cui i morti rivivono in noi, come rivivranno nei nostri figli e nei figli dei nostri figli, con l'eternità che è attributo di Roma.

Una grande Croce metallica dal pavimento al soffitto, «dalla terra al Cielo».

Atmosfera di raccoglimento; luce soffusa che non è di accoramento, ma di fede serena.

Perchè i Morti comandano di continuare in ferma serenità l'opera per la quale Essi si sono immolati.

SALA T

(CANTALUPPI CARLO, INGEGNERE
ROSSI EUGENIO, PITTORE)

ETIOPIA PACIFICATA E COLONIZZATA.

L'Impero è definitivamente e fortemente delimitato dal solco tracciato dai legionari, guidati dalla genialità dei condottieri, sospinti dalla animatrice volontà del Duce.

Bisogna costruirlo l'Impero e difenderlo.

Tale il compito dimostrativo di questa dodicesima Sala, geometricamente composta e disposta senza tormenti di ricerche.

Accanto a nuovi documentari delle opere che hanno accompagnato ed appoggiato le azioni militari, assunti ad una sintesi conclusiva della storia già scritta, stanno disegni, fotografie, grafici delle opere più vaste e razionali in corso di esecuzione e di quelle che, senza sosta, il Regime ha già disposto perchè siano messe in cantiere. La storia di domani.

E' l'avvenire dell'Impero che qui si prospetta e si anticipa, con quella sicurezza e prontezza di decisione che sono le dinamiche virtù dell'Italia Fascista.

Il quadro comprende tanto le terre dell'Africa Orientale quanto quelle dell'Africa Settentrionale, della Libia.

Sistemazione civile e militare. Leggi protettive delle popolazioni indigene, rese libere nelle loro caratteristiche fondamentali, nel costume, nella religione, nella lingua. Campeggia, come documento, che ha preso carattere di una nuova Carta, specialmente per il mondo islamico: il discorso del Duce ai Libici, già tradotto in precisi ordinamenti.

Città che si rinnovano, si amplificano, si modernizzano. Centri nuovi che sorgono. Porti, vie di comunicazione, acquedotti, scuole, ospedali, centrali elettriche.

Studio e sfruttamento delle vaste e varie possibilità agricole, forestali, idriche, minerarie. Potenziamento delle imprese già sperimentate.

Discipline della immigrazione nazionale del lavoro e del capitale. Regolamento del guadagno e del salario.

Tutela della famiglia e della stirpe. Igiene fisica e morale.

Tutto un mondo nuovo, che ha già la sua ossatura, senza nulla lasciare al caso od all'arbitrio; che potenzia al massimo l'ordine fondamentale dello Stato Corporativo.

L'Impero Italiano e Fascista, che costerà ancora fatiche, che richiederà ancora sacrifici, che non permetterà allentamento alcuno dello sforzo duro e tenace di cui il popolo italiano ha dato fin qui tante invidiate ed ammirate prove, ma che è ormai sostanziale certezza di un grandioso domani per l'Italia e la sua Gente dalle molte vite.

PRIMO PIANO

SALA V

(INGEGNERE ORTELLI)

SALA DEL LIBRO COLONIALE.

Raccolta copiosa e interessantissima di quanto ha dato la letteratura storica, politica, anedottica, scientifica, romantica sul nostro colonialismo, dalle imprese dei primi esploratori alle documentazioni dei Condottieri, che ci hanno portato alla realizzazione dell'Impero. Non mancano, come nota di colore (pensiamo alla massa che non potrà certo leggerli) parecchi esemplari di testi in amarico.

Una sezione speciale, ordinata in una bassa parete divisoria, è riserbata alla musica e particolarmente alle canzoni, incominciando da «Tripoli bel suol d'amore....».

Disposizione ariosa, architettata su tinte verde pallido, rosso e avorio in diverse gradazioni.

Vetrine sulla parete murale di sinistra a piani inclinati in forma di leggìo; piani correnti a portata d'occhio e di mano. Sopra cimeli. Tra una vetrina e l'altra carte sull'Africa Orientale e sulla Libia.

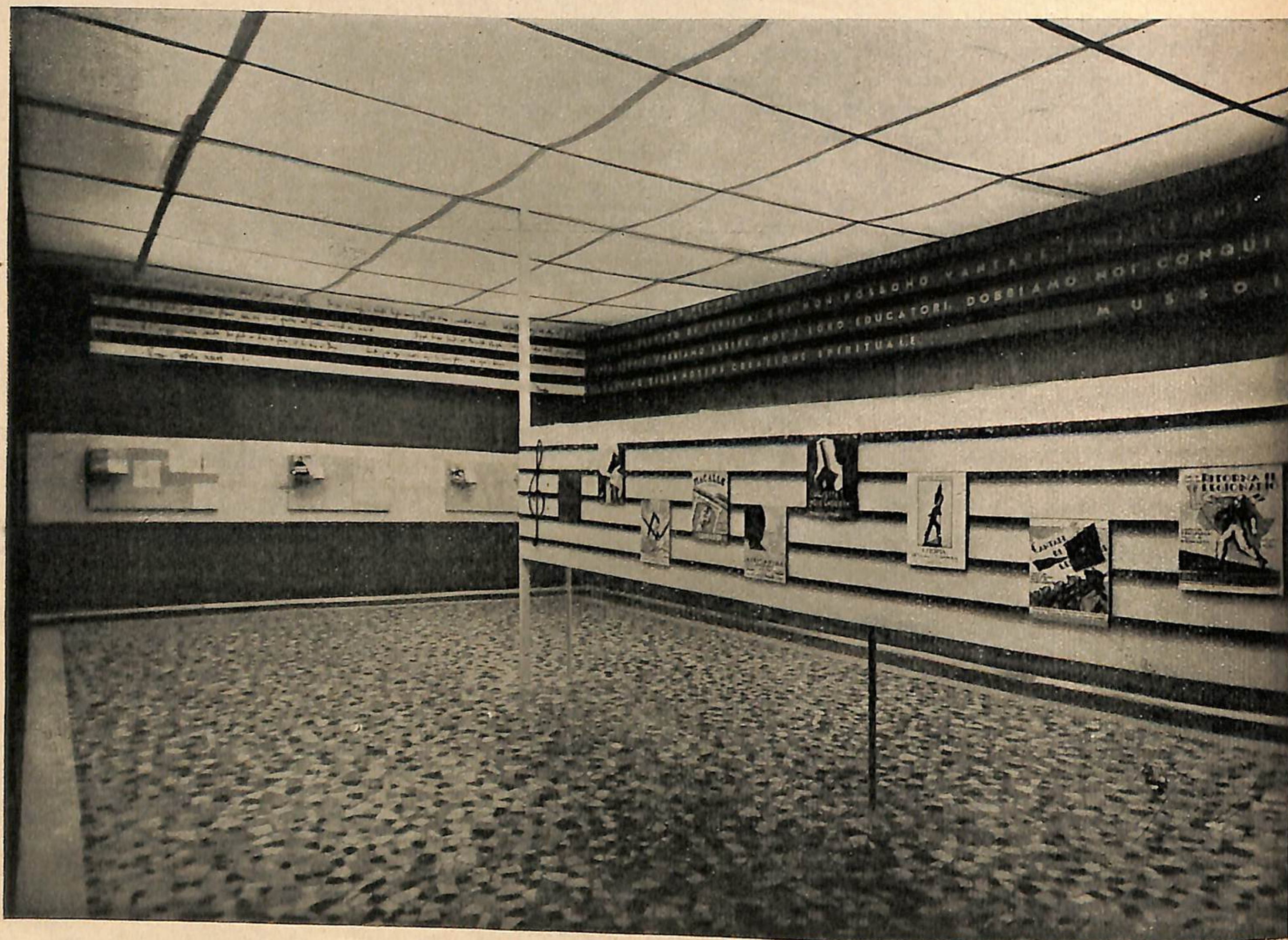
Sulla parete di testa, leggii in ordine sparso per le opere di maggior mole. Tre, più grandi, per i libri di Badoglio, De Bono, Starace, presentati in modo da averne spiegate innanzi le illustrazioni.

Lo stesso ordine sulla parete di destra, ma reso vario ed armonico da geniale distribuzione.

Riproduzione in grande dell'autografo del Duce che intesta il libro di Badoglio: «*Questa guerra di popolo è stata vinta dal popolo*».

Su una fascia che cinge in alto tutta la sala, le parole dettate nel 1926, dallo stesso Duce, agli Autori riuniti in Congresso:

«Vi sono in Europa e nel mondo molti popoli che sono ancora in uno stadio non molto elevato di civiltà, che non possono vantare i millenni della nostra storia. Dobbiamo essere noi i loro educatori. Dobbiamo noi conquistarli col fascino della nostra creazione spirituale».



SALA Z

SALA DEI CIMELI ORDINATA DAL MUSEO COLONIALE DI ROMA.

Dalla Mostra del Libro si passa a quella del Museo Coloniale, che occupa due sale. Diciamo del Museo Coloniale perchè ordinata con preziosi cimeli prestati dal Museo in Roma.

La prima delle due sale è una fantasmagorìa di vivacissimi colori: pareti tappezzate dalle innumeri fascie-distintivo, che sono pompa ed orgoglio dei reparti delle nostre truppe di colore, dai libici agli eritrei, ai somali, ai dancali, ai tigrini, a tutte le nuove formazioni venute con la conquista dell'Etiopia e distinte per regione, tribù, razza, religione.

Una grande rastrelliera di armi moderne catturate nell'ultima campagna, la più gran parte sempre di provenienza europea.

A queste fanno da contrapposto innumerevoli esemplari di fucili primitivi, di pistole, pugnali, spade, scimitarre, lancie, frecce, archi, scudi. Molti di questi cimeli, se non hanno un valore bellico, ne hanno uno storico ed anche artistico. Essi servono ad ogni modo, a far comprendere come l'esercito italiano abbia vinto, non delle tribù selvagge male armate e peggio inquadrate, ma un nemico agguerritissimo, dotato dei più moderni mezzi di offesa e di difesa.

Dei grandi fotomontaggi illustrano l'enorme traffico che ha dovuto smaltire il porto di Massaua; i servizi di rifornimento dalla costa all'interno, sulle strade delle Legioni in marcia; i movimenti di truppa; le dotazioni e il funzionamento della sanità; l'apporto dato dalla Regia Marina; dall'Aviazione sempre pronta a preparare ed a sorreggere le azioni belliche delle truppe, non solo, ma a guidarle, a provvederle di munizioni, di viveri, di medicamenti, svolgendo spesso anche servizio di ambulanza, non abbandonando mai, insomma i nostri soldati che, dalla presenza nel cielo dei nostri arditi aviatori si sentivano guardati e tutelati, continuamente.

Campeggiano le figure dei condottieri che dall'Eritrea, dalla Dancalia, dalla Somalia, in sette mesi hanno ideata, diretta, vinta la più grande e più difficile guerra coloniale che la storia ricordi.

La seconda sala del Museo Coloniale è dedicata alle prime guerre d'Africa.

Siamo in mezzo ai cimeli più sacri, ai quali si guarda commossi, con un fondo di orgoglio per la collana di fulgidi inarrivabili eroismi che essi fanno rivivere ai nostri occhi,

ma anche con un residuo di inestinguibile amarezza, per quanto «i conti siano stati» e largamente «saldati».

Ecco una ricca serie di suggestive riproduzioni degli acquarelli di Ximenes che si conservano a Roma: «Amba Alagi», lo «Scontro di Alequò», l'«Entrata di Baratieri in Adigrat», il «Ritorno all'Asmara dei superstiti di Adua», il «Combattimento di Debra Aba», l'«Incontro di Baratieri con Galliano», il «Combattimento di Nai Naret», ecc.

Una bella stampa che ci dà una attanagliante visione dell'agguato di Dogali, coi cinquecento di De Cristoforis votati alla strage.

Ma, con quelle dello sfortunato sacrificio, non mancano le glorie della vittoria. Vediamo la bandiera tolta in combattimento ai dervisci dalla colonna del capitano Hidalgo (16 giugno 1892).

Trofei ed episodi della conquista della Tripolitania e della Cirenaica.

Tra i cimeli storici, testimoni delle imprese di esplorazioni, di pionieri, di soldati, abbiamo infine una grande raccolta di oggetti, che ci rappresentano usi e costumi delle tribù viventi nelle terre conquistate, del loro artigianato ed anche della loro arte. Interessantissime, ad esempio, alcune pitture originali abissine su tela e trattanti soggetti religiosi e avventure di caccia grossa.

Più interessanti certo, anche secondo lo spirito informativo della Mostra, gli autentici strumenti di tortura usati dai despoti, dagli schiavisti abissini e che, a vergogna dei Paesi che l'Abissinia hanno sostenuta e perfino esaltata come campione dell'umanità, potrebbero fare bella figura in una mostra del primo più tenebroso Medio Evo.

E' questa una riflessione che si ripete; ma, il ripetere giova, per ricordare. Giova tanto più quando, accanto a questi elementi retrospettivi del barbarismo etiopico cancellato dalle pagine della storia vivente dai soldati dell'Italia fascista, con grave disappunto della moderna Europa manutengola dei mercanti di cannoni e più grave scandalo di tutto lo zitellame britannico, abbiamo suggestive testimonianze del sublime sacrificio dei primi nostri combattenti d'Africa ai quali, italiani del 1896-1898, malati di politicantismo demoliberaloide franco-britannico, ebbero il triste coraggio di irridere.

Stanno, nella sala che esaminiamo, quattro cannoncini da montagna, modello 1891. Furono ad Adua; facevano parte di quella che passò alla storia col nome di Batteria Siciliana. Orde immense di feroci eviratori, armati di fucili, lancie, zagaglie, sospinti da capi felloni, animati da femmi-

ne demoniache, ebbre solo di strage, urtavano a ondate contro un pugno di eroi. I cannoncini tuonavano, tuonavano senza posa. Per un inserviente caduto sulle bronzee bocche infuocate, ce n'era sempre un altro che sorgeva. C'era da difendere, non la vita, di cui ognuno aveva già fatto olocausto, ma l'onore d'Italia, di quell'Italia che, pochi anni prima, su le stesse terre d'Africa aveva dato all'Inghilterra la sua mano generosa, per difendere la civiltà europea. Là, ad Adua, i piccoli artiglieri italiani erano soli, in cento contro centomila. E fin che le bronzee bocche poterono cantare la loro tonante canzone di guerra, le orde dei centomila, invano premevano con la loro rabbia. Poi, quando furono mute, per mancanza di ferro e di polveri, i superstiti difensori si schierarono loro dinanzi, baionette inastate e, stoicamente, si fecero massacrare.

Oggi, questi vecchi cannoncini che i Legionari dell'Italia fascista, ritornati, soli contro tutti, sulle vie di Adua ed oltre, riportarono da Addis Abeba, ci cantano in silenzio, per coloro che han visti morire, una canzone di gloria che non morirà più.



SALA X

MOSTRA DI DIRE' DAUA, PATROCINATA DAL GOVERNO DELL'HARRAR.

SALA J

SALA DELLE IMPRESE COMASCHE IN A. O. I.

SALA W

(ARCHITETTO CAPPELLETTI)

SALA DELLA MILIZIA E DEL 116° BATTAGLIONE.

Questa sala dovrebbe essere particolarmente cara ai comaschi. Con le glorie africane della Milizia, si esaltano gli eroismi, i sacrifici, i morti del 116° Battaglione.

Al 116° Battaglione, difatti, ed alle sue imprese, alle azioni di guerra in cui fu particolarmente impegnato, è dedicata la prima parte della sala, sistemata a galleria da una serie di quinte. Ogni quinta, un'azione, una tappa, una vittoria istoriata con simboli, fotografie, cimeli. Lungo la parete, in alto, l'imperativo del Duce che, sul cielo d'Africa balenava innanzi al Battaglione, fedelissimo tra i fedeli, marciante con la tortura della sete nella gola, con l'insidia dei nemici ai fianchi, i piedi sanguinanti, il corpo piegato, per ore ed ore, senza mai soste: — Noi tireremo diritto! — Noi tireremo diritto — Noi tireremo diritto!.... — Fino al combattimento, corpo a corpo; fino alla morte; fino alla vittoria piena.

La galleria, a fondo rosso sangue è chiusa da una grande lastra verticale di cristallo dalla quale, su fondo nero, spiccano, in una luce stellare, i nomi dei venticinque Caduti del Battaglione.

Accanto, una seconda lastra disposta in senso orizzontale, dalla quale puntano in alto, nel saluto dell'arditissimo legionario, venticinque pugnali. Risponde idealmente la voce di tutti i vivi: *Presente!!*, a lettere rosse.

Vigila tutrice, da una riproduzione pittorica a parete della ormai leggendaria cappella, la Madonnina del Tembien.

La seconda parte della sala sceneggia e documenta tutto il contributo dato dalle Camicie Nere, con l'elenco delle Legioni, i loro motti di guerra, le loro insegne, i loro Morti, in una colorazione combinata in modo da rendere, col mas-

simo di emotività, l'atmosfera eroica dell'ambiente: rosso sangue, grigio acciaio e bianco fatto luminoso da un perfetto accordo di luci.

Ispiratrici le parole del Duce:

— *La vittoria africana resta nella storia integra e pura come i legionari caduti la sognavano e la volevano* —.



SALA Y

(PITTORE BIANCHI)

ARMI E REPARTI SPECIALI.

SALA K

SALE DI RICEVIMENTO.

S. G.

SEGRETERIA GENERAE DELLA MOSTRA.
TELEFONO 12-34 - 21-72.

ELENCO DEI PRINCIPALI ESPOSITORI

1. - S. A. R. il Principe Adalberto di Savoia Duca di Bergamo.
2. - Ministero dell'Africa Italiana (Museo Coloniale).
3. - Comando Generale M. V. S. N.
4. - Ass. Naz. Combattenti, Como.
5. - Reduci Africa ed Oriente, Como.
6. - Ass. Naz. Bersaglieri, Como.
7. - VI Gruppo CC. NN., Como.
8. - Azzurri di Dalmazia, Camerlata.
9. - III. Reggimento Bersaglieri.
10. - Museo Risorgimento, Milano.
11. - Regia Università di Parma.
12. - Museo Civico, Novara.
13. - Sindacato Giornalisti, Milano.
14. - Istituto Coloniale Fascista, Pavia.
15. - Istituto Coloniale Fascista Sezione Lombarda.
16. - Istituto Coloniale Fascista Sezione di Milano e Roma.
17. - S. Ecc. Teruzzi, Roma.
18. - S. Ecc. Bottai, Roma.
19. - S. Ecc. on. Farinacci, Cremona.
20. - Signora Locatelli, Bergamo.
21. - Gen. di Corpo d'Armata comm. Spreafico, Bellagio.
22. - On. Bonomi, Milano.
23. - On. Alberici, Milano.
24. - On. Mantovani, Parma.
25. - Console on. Mazzetti, Roma.
26. - On. Baccarini, Roma.
27. - On. Dolfin, Roma.
28. - Dott. Comm. Vito Mussolini, Milano.
29. - Gen. comm. Broglia, Milano.
30. - Gen. Carlo De Simoni, Milano.
31. - Gen. comm. Cappa, Como.
32. - Signora Maria Luisa Bianchi-Cecchi, Como.
33. - Capitano Felice Gessi, Trieste.
34 - S. Ten. G. M. Giulietti, Pavia.

ELENCO CIMELI ESPOSTI

Bandiera del Negus levata dal Ghebbì Imperiale il mattino del 6-5-36.

Timbro a secco di ras Mulughietà trovato dopo la battaglia dell'Amba Aradam.

Sciabola del Gen. Baratieri regalata dagli Italiani di S. Paulo (Brasile) nel 1895.

